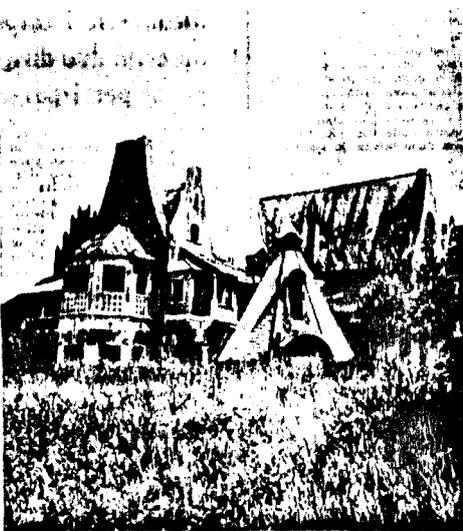


CORRIERE ROMANO

IERI IL COMUNE HA PRESO POSSESSO DEL COMPLESSO SULLA VIA NOMENTANA

Villa Torlonia adesso è della città

Tecnici e funzionari impressionati per lo stato di abbandono e degradazione delle strutture Si pone il problema della sua futura utilizzazione - Centro culturale polivalente o museo?



Il sopralluogo dei funzionari del Comune a Villa Torlonia. A destra, un particolare degli edifici

Da quando non è più abitata, hanno pensato solo alla manutenzione del giardino: i viali sono ancora intatti, le palme vegetano, gli alberi sono potati, l'erba in qualche settore è falciata. Ma gli edifici vanno a pezzi: infissi abradati, solai pericolosamente sbianchi, vetri infranti, ornamenti devastati. La vegetazione ha invaso la «serra moreca» disegnata dallo Jappelli al punto da renderla irriconoscibile.

L'anfiteatro romano è scomparso. Non c'è più il laghetto. Il passaggio sospeso tra i due corpi del casino delle civette si sta sbriciolando. Qualche statua è decapitata. Altre mancano con tutta evidenza, dato che ci sono nicchie vuote con piedistalli ancora in opera. Stesse sotterranee sono crollate.

Nulla si può dire degli interni, perché tutte le porte erano chiuse e tali sono rimaste per assenza del fiduciario della proprietà in possesso delle chiavi. Il sopralluogo dei rappresentanti del Comune, che ieri mattina hanno preso possesso di villa Torlonia, ha fatto toccare con mano lo stato di abbandono in cui versa questo eccezionale patrimonio storico e ambientale. Per l'assessore ai giardini e alla cultura Renato Nicolini, venuto di persona col collega all'urbanistica Antonio Pala, «non è escluso che ci siano anche responsabilità precise della soprintendenza, che mai è intervenuta a pretendere la manutenzione e il restauro di un bene vincolato».

La rovina delle cose non è riuscita però a cancellare il significato unitario e storico del complesso, i cui cancelli si sono aperti ieri per la prima volta a qualcuno che non fosse parente, amico o ospite del Torlonia (o di Mussolini che vi abitò dal 1925). I tredici ettari e mezzo del parco, il palazzo neoclassico con le sue colonne ioniche che oggi paiono di cartapesta, il palazzetto dei principi, le case, le stalle, il teatro con quattrocento posti e decine di statue, la limonaia, gli obelischi: tutto questo fu costruito come residenza di piacere, monumento del tempo libero da trascorrere in feste e banchetti, a celebrazione del potere e della ricchezza di Don Alessandro Torlonia, banchiere, principe del Fucino di Canino e di Musignano, duca di Ceri, marchese di Rocca-

mavechia, coarctato, assistente al soglio pontificio. Note bene: «nero» di recente data, ma di mezzi illimitati, comprò la villa nel 1826 da un barone austriaco e rifecce tutto di sana pianta, chiamando architetti ed esperti di giardini. Si fece costruire sottopassaggi e false grotte, tempietti «alla greca» e un villino svizzero - poi trasformato nel casino delle civette - con malinconie collocate al posto delle tegole, guglie e vetri artistici. Riempì tutto di stucchi, statue di gesso, orpelli. I due obelischi li volle scolpiti nel marmo rosa del Sempione e li fece venire via acqua lungo il Po, da Venezia, intorno a tutta la penisola, su per il Tevere e per l'Aniene fino al ponte sulla Nomentana.

La via era allora un'unica spina verde di ville costruite e usate nello stesso spirito, an-

che se in genere con meno sfarzo. Cent'anni di speculazione edilizia hanno spazzato via quasi tutto. Oltre a villa Torlonia, intatta è rimasta solo la piccola «villa Bianca» e altre superstiti (villa Chigi, Leopardi, Paganini, Mirafiori) sono tutte più o meno abbandonate, smembrate, lottizzate, costruite.

Ma perché i cittadini possono finalmente appropriarsi dei tredici ettari, e la città riprendersi quel plusvalore che le era stato sottratto più di un secolo fa, dovranno passare altri mesi. A parte l'esito delle vicende giudiziarie sull'esperto, che non dovrebbero comunque investire il possesso della villa ma soltanto il suo prezzo, è stato chiaro nella visita di ieri che non è assolutamente possibile aprire il parco al pubblico prima di aver eseguito una serie di lavori. Si

penza almeno di recintare gli edifici, per impedire l'accesso dei soliti vandali ma anche perché le strutture sono talmente fatiscenti da costituire motivo di serio pericolo. In prospettiva, occorre tuttavia pensare al restauro, e a un progetto d'uso che sia di efficacia pari all'importanza del complesso.

Le proposte non mancano. Antonello Trombadori, critico d'arte, vedrebbe volentieri nella villa un museo comunale d'arte moderna; il pittore Franco Gentilini suggerisce un centro con studi per artisti; lo scultore Pietro De Laurentis, che ha partecipato alle battaglie del comitato di quartiere Italia-Nomentano per l'esperto, parla di un centro per l'artigianato artistico

Per domenica, il comitato di quartiere ha organizzato una manifestazione in cui sarà distribuito un questionario per raccogliere le idee dei cittadini sul miglior impiego degli edifici. Il 26 e il 27 giugno, nella basilica di S. Agnese, la circoscrizione II e III terranno un convegno per discutere intorno alla prospettiva di un uso integrato di tutte le sei ville del settore Nomentano.

L'importante è che la villa diventi un momento di aggregazione permanente per il territorio e per la città. Che vi si mettano delle funzioni non di rappresentanza, ma capaci di suscitare produzione di cultura e di rapporto sociale. In questa prospettiva, Nicolini diceva ieri di essere contrario all'idea di collocarvi musei, che presuppongono un altro tipo di uso dello spazio pubblico e di veder meglio un centro culturale polivalente, una sede per anziani, un salotto e altre cose del genere. Tutti sono già d'accordo sul destino del teatro: dovrà tornare ad essere un teatro funzionante.

Secondo stime molto sommarie, il ripristino degli edifici varrebbe a costare intorno ai due miliardi. Dove trovarli? Se è vero che la soprintendenza ha dalle «colpe» tenuto conto che un diciottesimo della villa appartiene allo Stato che l'acquistò tre anni fa esercitando il diritto di prelazione (l' Torlonia stavano vendendo a una società di Milano), non pare impossibile studiare i modi di un contributo diretto dello Stato stesso.

Francesco Perego

Un ritardo che costerà miliardi

Lo scultore Pietro De Laurentis, animatore del comitato di quartiere Italia-Nomentano, denuncia di pubblica via l'incertezza di Arca sulla vendita di questa nota villa vicinissima dell'esperto di villa Torlonia.

La tortuosa vicenda dell'esperto di villa Torlonia costituisce un caso esemplare sulla gestione della cosa pubblica e del denaro che previene dalla generalità dei cittadini, attraverso l'imposizione e la riscossione dei tributi.

Il vigente piano regolatore della città di Roma, approvato con D.P.R. del 18/12/68, ha designato il complesso denominato «Villa Torlonia», a zona N (parco pubblico). Poiché tale destinazione è preordinata all'esperto i proprietari del complesso lo lasciano in una situazione di abbandono, senza più compiere alcuna opera di manutenzione e di normale aggregazione delle intemperie e il naturale suo degrado. Solo nel 1974, e più precisamente con delibera comunale del 25 giugno, si stabilì di procedere all'esperto avvalendosi della procedura stabilita dalla legge n. 888/71.

Compiuti gli atti preliminari del decreto del prefetto della giunta regionale n. 898 del 19/8/74 venne dichiarata la pubblica utilità dell'opera e fissata l'indennità provvisoria, che fu notificata agli espropriandi. Venne richiesta la stima dell'Ufficio tecnico incaricato al fine della determinazione dell'indennità definitiva e la Regione Lazio ordinò al Comune alla fine del 1974 il deposito dell'indennità provvisoria presso la Cassa dei depositi e prestiti, quale presupposto indispensabile per la pronuncia dell'esperto.

Per inespugnabili ragioni, l'indennità stabilita nell'importo complessivo di lire 928 milioni venne depositata solo l'8 febbraio del 1977 ed il decreto di esperto venne emanato il 23 successivo, in precedenza però, e più precisamente il 30 gennaio '77, giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, era entrato in vigore la legge 28/1/77 n. 10, la cosiddetta legge Mancuso, contenente la norma per la edificabilità dei suoli, e nuovi e più onerosi criteri per la determinazione dell'indennità di espropriazione.

Esso considerava che il valore agricolo medio stabilito dalla legge 888/71 sostituisce, al fine della determinazione della indennità di esperto, il valore agricolo medio della coltura più redditizia, che deve essere moltiplicata per un coefficiente variabile da 4 a 10, in luogo di coefficiente da 2 a 4, e che gli interessi edotti di tali calcoli possono convenire con l'esperto un accordo con una maggioranza fino al 50%, anziché fino al 30%.

Il ritardo inespugnabile nell'esperto della procedura stabilita dalla legge 888/71 offre al Torlonia l'opportunità di impugnare presso il Tribunale regionale amministrativo del Lazio la legittimità dell'esperto, che a loro parere avrebbe dovuto essere effettuato con i criteri stabiliti dalla legge 28/1/77 n. 10 entrata in vigore prima del deposito dell'indennità e la pronuncia dell'esperto, e di impugnare presso la Corte d'appello di Roma la misura dell'indennità, chiedendo la sua riveduzione ad oltre 5 miliardi.

I Torlonia hanno anche chiesto la sospensione del decreto, affermando la nullità dell'esperto stabilita sulla base di criteri e di parametri più sfavorevoli agli espropriandi e ricordando le sfociate inesorabili sul caso l'edilizia destinata alle ville patrimoniarie della città di Roma una volta «pubblicizzata», con evidente riferimento ai venditori che vengono attribuita alla cittadinanza, ma che sono ovviamente puri e isolati atti di leppismo. La domanda di sospensione è stata rigettata nella udienza del TAR del 1° giugno 1977.

L'omissione ed il ritardo nel compimento degli atti di esperto hanno costato il Comune al grave rischio di pagare almeno tre volte l'indennità e suo lungo stabilito, l'omissione di una qualunque opera di manutenzione e preservazione del complesso le espongono a future gravose spese. C'è ancora da rilevare che il Comune di Roma vanta nei confronti della famiglia Torlonia crediti per tributi non soddisfatti per imposta di famiglia che eccedono a varie centinaia di milioni.

Ci si chiede quindi se la gestione della cosa pubblica può perdurare con una tale condotta non curanza degli interessi che rappresenta, continuando a favorire piuttosto l'interesse privato di una famiglia, che ha già ricevuto enormi benefici anche dagli espropri (ai ricordi l'enorme prezzo pagato al Torlonia per i terreni paludosi ed inerti per i quali sono state costruite le cadaveri plate dell'aeroporto di Fiumicino).

PIETRO DE LAURENTIS